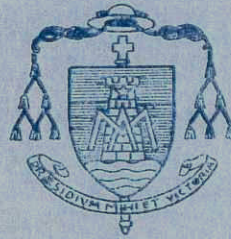


1962

Mons. VITTORIO MOIETTA
VESCOVO DI NICASTRO



Lettera Pastorale

QUARESIMA 1962

Al Rev.mo Clero Diocesano e Regolare
ed ai Fedeli tutti
della Diocesi di Nicastro

Tip. "Sacro Cuore.. - Nicastro

Venerabili Confratelli e dilette Figli

Dopo quasi un anno di vita serena, passata con Voi, come Padre tra Figli affettuosi, sento il desiderio di fermarmi in meditazione: davanti al Signore che mi ha mandato a compiere la mia missione in questa diletta terra; davanti a me stesso, ben conscio delle responsabilità che gravano sulle mie spalle; davanti a Voi Venerandi Confratelli nel Sacerdozio e Diletti Figli, per considerare con maggiore ponderatezza il campo che la Divina Provvidenza mi ha assegnato, per dirvi le mie impressioni, trarre frutto dalle prime esperienze, definire alcune linee del lavoro che ci attende.

Ho cercato in questi primi mesi di Episcopato, di stare vicino ai miei Figli, poveri e ricchi, dotti ed indotti, seguendo in questo, la voce del mio dovere e la voce del mio cuore, desideroso di sincerità e di spontaneità.

Ho incontrato i miei Sacerdoti nelle udienze private e nei magnifici ritiri mensili; ho conosciuto Magistrati, Insegnanti, Professionisti integri, menti elette, anime cristiane; sono uscito per le strade, mi sono inoltrato nei rioni più poveri, sono entrato con semplicità nelle case più misere, in quelle che non debbono essere chiamate col nome di case, perchè sono semplici tuguri; sono arrivato improvvisamente nei nostri paesi, ove ho visto le popolazioni riversarsi per le strade venirmi incontro con entusiasmo semplice ma travolgente; mi sono spinto su per le montagne dove vivono forti nuclei di famiglie, dove ho visto il volto triste della miseria,

della fame, della disperazione e dell'abbandono; ho provato tutta la gioia di sentirmi assediato dai bimbi, dalle mamme che invocavano la benedizione sulle loro creature e sempre più si è affermata in me la convinzione che il Signore mi abbia mandato tra gente buona, forte davanti alla sofferenza, sensibile in grado sommo alla bontà ed all'affetto, istintivamente capace di sentire le cose dello spirito, fundamentalmente onesta, sana, rispettosa pur nella sua esuberanza, della legge di Dio.

Questo popolo è ricco perchè le sue famiglie conoscono in misura ancora limitata l'egoismo, la tristezza, la solitudine, il calcolo delle famiglie sterili; è ricco perchè non chiede il Paradiso alla terra, ma sa attendere il Paradiso di Dio.

Dopo ogni incontro con le popolazioni e con gli individui, sono sempre tornato più sereno e più fiducioso. Sento che noi potremmo ancora salvare questo popolo, portarlo a Cristo, guidarne le legittime attese ed aspirazioni sociali, in armonia con la fede e creare un popolo cristiano. Mentre altrove si trovano uomini pieni di un odio irragionevole, cattivo, fossilizzato contro il Sacerdote, la Chiesa di Dio, quindi ben difficilmente recuperabili, qui i nostri uomini non odiano, sono ancora tanto onesti da discutere e da ascoltare, hanno ancora in fondo all'anima una fede alla volta ingenua, superstiziosa, ma pur sempre una vera fede, una facilità a percepire le realtà cristiane.

Oggi, con uno sforzo generoso, sincero, eroico, potremo conservare intatto il patrimonio cristiano di questo popolo: tra dieci anni forse, sarebbe perduto per secoli.

Il nostro è quindi un momento delicato, pieno di responsabilità, un momento degno di uomini superiori, che richiede tutta la nostra attenzione e tutta la nostra donazione, ma è ancora il momento di Dio. Beati noi se lo comprenderemo e se saremo degni della fiducia della Provvidenza.

ASPETTI PREOCCUPANTI.

Accanto a questi fatti confortanti e positivi, ce ne sono altri negativi, motivo di preoccupazione, richiamo per i servi neghittosi: guardiamo con forza anche a questi, pronti a prendere stimolo per compiere meglio il nostro dovere.

Ignoranza religiosa

Tra i fattori negativi, uno dei più gravi, capace di frustrare ogni nostro sforzo per una rinascita religiosa e spirituale, è l'ignoranza religiosa.

Come potete pensare di chiedere i sacrifici necessari per vivere nella legge cristiana a uomini che ignorano la legge, la grandezza e la ricchezza del Cristianesimo?

Se l'ignoranza è la piaga di tutta la società cristiana, è in modo particolare la piaga nostra.

Molti ignorano i primi elementi della fede, i misteri più essenziali del Cristianesimo, le preghiere più comuni; molti hanno dimenticato i comandamenti o non li hanno mai conosciuti, non hanno il senso del male, non sanno di avere commesso dei peccati.

Di conseguenza, le confessioni di tanti uomini rivelano una coscienza rudimentale, non certo capace di guidare una esistenza.

Nella lotta contro le passioni e la tendenza a prendersi subito un godimento offerto dalla tentazione, anche se cattivo ed effimero, la parte riservata alla conoscenza delle verità cristiane, è fondamentale: mancando questa, l'uomo non trova motivo per rinunciare e così cede fatalmente.

Trascuratezza

Accanto all'ignoranza religiosa e figlia di questa, mettiamo l'apatia, la trascuratezza.

Pochi sono da noi i nemici dichiarati di Dio, molti uomini invece non hanno il senso e la coscienza dei doveri religiosi.

Non sono convinti che Dio abbia dei diritti, che vero scopo della vita sia quello di salvarsi l'anima e giungere alla eternità nell'amore di Dio, che la bestemmia sia il più grave e vergognoso insulto contro il nostro Padre, che il mancare alla messa festiva sia peccato grave e che un padre compreso del suo dovere debba mandare i suoi bambini al catechismo.

Peggio ancora: molti non reagiscono davanti al problema religioso, non lo discutono, non conoscono gli argomenti che lo sostengono, vivono una vita che non si orienta, non si rafforza con la luce della religione.

Questo fatto rivela all'evidenza che è mancata, forse per vera impossibilità, l'educazione religiosa dei bambini, che non c'è stata l'abitudine a frequentare la Chiesa, che l'opera del Sacerdote non ha lavorato in profondità negli anni in cui il cuore del bambino si lascia permeare dal soffio e dal calore del Cristianesimo.

Guai se commettessimo lo stesso errore con le generazioni che si stanno formando, chiamate a vivere ed a lottare in un ambiente religiosamente e moralmente più pericoloso di quello di ieri.

Certo questa situazione è frutto della già tanto lamentata scarsità di Sacerdoti, che data da molti decenni, ma forse deriva anche dal sistema pastorale troppo distaccato dal popolo e dalla noncuranza verso i bambini.

Se il fermento sta lontano dalla massa a che serve?

La miseria

Ma c'è un altro fatto che desta seria preoccupazione: la miseria.

Non vorrei che ci fosse chi sottovalutasse questo rischio.

Dovunque sono stato, ho trovato situazioni insostenibili: case inabitabili, bambini che hanno fame, che soffrono il freddo, larghe zone di montagna isolate e scomode, non assistite nè dal Sacerdote, nè dal medico, ammalati poveri che imprecano, gente spossata da una fatica sproporzionata alla rendita, logorata da un lavoro improduttivo, assolutamente superato dalle leggi dell'economia di oggi.

Troppe terre, nonostante il sacrificio di chi le coltiva, non potranno mai dare alle famiglie quel minimo di benessere che ormai è comune patrimonio di tutti.

Questa situazione non è umana, non è cristiana e non è più accettabile.

I poveri hanno preso coscienza che la miseria è uno stato di cose a cui bisogna ribellarsi e vogliono spezzare tradizioni ed accorciare le distanze.

Questa ribellione, che è cristiana perchè vuole creare un mondo che sia più vicino a quello creato da un Dio Provvidente, che ha arricchito il mondo di beni, è resa più drammatica dalla presenza di coloro che vi soffiano dentro, purtroppo in mala fede, perchè sanno che non avrebbero nulla di meglio da offrire e toglierebbero a questa gente l'unica vera ricchezza: la fede.

Situazione resa più dolente ed insopportabile dal ritorno degli emigrati, che fanno risaltare la sproporzione tra un mondo che annega nel benessere e nello spreco ed un altro mondo che vive al di sotto del limite delle necessità umane.

Questo popolo cercherà un nuovo ordine di cose, disperatamente, contro la Chiesa, rinnegando Dio e trascinando tutta la Nazione nell'abisso, oppure la dottrina cristiana, ricca di giustizia e di amore, predicata con insistenza dai Romani Pontefici, verrà accettata dalle Autorità e dagli individui e creerà un mondo nuovo, più vicino al Regno di Dio?

Davanti a questi interrogativi, noi Cristiani non ci sentiamo inutili spettatori, ma siamo per volontà di Dio, gli attori di primo piano, la forza capace di determinare l'avvenire, il fermento evangelico che può cristianizzare la storia.

La nostra insufficienza, la nostra insensibilità, la nostra incoerenza griderebbero vendetta al cospetto di Dio e dei poveri.

AZIONE DI CONQUISTA

La prima speranza di salvezza spirituale della nostra Diocesi, sta nei Sacerdoti.

Fino a quando essi sapranno essere luce, il mondo non cadrà nelle tenebre; fino a quando sapranno essere sale della terra, questa non andrà in putrefazione.

Ogni piano di conquista cristiana, presuppone la presenza di Sacerdoti santi.

Da ogni parte si invocano Sacerdoti all'altezza della situazione, posseduti dal loro ideale, assetati di povertà, di sacrificio, legati a Dio con il vincolo di una carità inestinguibile.

Sacerdoti ardenti ed eroici; intelligenti e sensibili alle aspirazioni degli uomini; liberi da ogni lotta umana, soldati della guerra di Dio: ecco la nostra speranza.

Mentre con grande affetto e stima, ringrazio i miei Sacerdoti, pochi e sovraccarichi di impegni, per il lavoro che svolgono, addito ancora una volta a loro la vera meta della loro vocazione.

Apostolato Catechistico

La salvezza della nostra Diocesi sta nella capacità degli apostoli, Sacerdoti e laici, di compiere una azione efficace sulle anime.

La nostra deve essere una Diocesi Missionaria: fu questo il volto che le volli dare fin dal primo momento della mia chiamata.

Non una Diocesi che si difende e cerca di rallentare il movimento di scristianizzazione, ma una Diocesi che conquista, che spinge ovunque il sangue della verità, che deposita in ogni cuore il fermento evangelico della vita, specie nel cuore dei piccoli.

Ovunque ho trovato turbe di bambini che avanzano nella vita e chiedono che ci occupiamo di loro.

Emigrazione

La nostra terra come tutte le terre del Mezzogiorno, è presa dalla febbre dell'emigrazione.

Chi resta invidia chi è partito; si considera in uno stato di provvisorietà, di attesa e quindi non ha energie e coraggio per lavorare e tentare di costruirsi qui un suo avvenire.

Economicamente l'emigrazione ha portato dei vantaggi: è stata una valvola di sicurezza.

Energie esuberanti che non potevano più a lungo attendere una industrializzazione che tarda a venire, hanno rotto l'isolamento nel quale vivevano sulle montagne, hanno imparato a lavorare con disciplina e tenacia, hanno portato alle loro famiglie un improvviso benessere.

Ma spiritualmente e socialmente quante rovine.

Famiglie violentemente spezzate per la divisione degli sposi; figli che crescono senza godere della presenza e della forza educatrice del padre; uomini semplici e inesperti che di colpo entrano a contatto con il mondo delle grandi e corrotte metropoli, ove alle volte dimenticano i figli, non danno più notizie di sé e tentano sacrilegamente di formarsi un'altra famiglia; giovani non preparati e in certe nazioni insidiati nella fede dai protestanti, vittime di ambienti immorali a cui non sanno sottrarsi per debolezza ed inesperienza, ingannati dalla propaganda sovversiva che, sfruttando disagi ed incomprensioni, li prende nella rete di idee anticristiane: ecco un grave problema, la cui mancata soluzione, può costare cara alle anime ed alla società.

Purtroppo davanti a questo quadro, non certo esagerato, non si ha il coraggio di gioire per il benessere che la emigrazione porta con sé.

Volesse il cielo che presto i Calabresi potessero trovare nella loro terra, un lavoro sicuro e remunerato!

La forza di queste popolazioni sta nelle loro tradizioni di semplicità e di fede: ogni evoluzione deve avvenire lentamente e per assorbimento, se non si vogliono creare stati morbosi.

Purtroppo ho trovato molti che non hanno mai frequentato il catechismo, che distano ore di strada dalla chiesa più vicina,

che disertano abitualmente la messa festiva, che a dieci dodici anni non hanno ancora fatto la Prima Comunione: la cui fede consiste in un pò di superstizione che non ha nulla a che fare con la vera fede ed in manifestazioni infantili senza anima e senza convinzione, motivo di vergogna domani, quando si troveranno a contatto con ambienti più evoluti e scristianizzati.

Cari Sacerdoti e cari soci di A.C., se anche un solo bambino, per trascuratezza nostra, crescesse senza catechismo, senza aver capito e gustato la vera fede cristiana, guida della esistenza sulla terra, dovremmo sentirci gravemente colpevoli di peccato di omissione e traditori del mandato del Signore.

Abbiamo fatto oggetto di una campagna diocesana l'insegnamento del catechismo e con l'esame che si darà, al quale cercherò di essere presente compatibilmente con i miei impegni, potremo constatare quale ne sarà stato il frutto.

Se i bambini destano la nostra preoccupazione, non meno grave è il nostro dovere di raggiungere gli adulti.

Dobbiamo raggiungerli con la predicazione ordinaria, accessibile, attraente, preparata, vero riflesso di una seria convinzione e passione.

Tuttavia penso che per avvicinare la massa degli uomini ed anche delle donne, che non ci ascoltano più e che sono abituati a stare lontano, siano necessarie predicazioni straordinarie, capaci di imporsi, di afferrare l'attenzione di una Parrocchia, di avvicinare i lontani e rompere il muro del rispetto umano.

Alludo a SS. Missioni, organizzate su un piano moderno; alludo a predicazioni per le singole categorie.

Per lunga esperienza, debbo dire che queste restano le poche occasioni nelle quali si è ascoltati.

In un mondo che si annoia presto, che cerca sempre novità, che rifugge dalle prediche retoriche e chiede aiuti concreti per risolvere i suoi problemi di fede, di cuore, di vita familiare e sociale, dobbiamo adeguarci e dare al nostro popolo il pane che chiede.

Credo che se vogliamo formare una mentalità, agire sulla massa, risvegliare la fede assopita, dare coraggio ai buoni, una delle cose più urgenti da fare, sia proprio questa e chiedo umilmente al Signore, che moltiplichi gli apostoli ardenti e disponibili, desiderosi di peregrinare di Parrocchia in Parrocchia, a scuotere l'inerzia e a seminare il Vangelo.

Formazione di coscienze

Bisogna formare delle coscienze e degli uomini solidi, rivelando loro l'anima della religione e del Cristianesimo.

Dobbiamo lasciare cadere le forme di devozione non serie, superficiali, troppo materiali, sensibili e poco dignitose.

Aiutiamo il popolo ad adorare Dio in ispirito e verità: questo resterà e darà frutto, il resto no.

Un popolo che si evolve, che emigra e si trova sempre più a contatto con civiltà scettiche e scaltre, rigetta queste manifestazioni, che celano il vuoto ed è tentato di rigettare con esse anche la religione vera.

Troppe statue nelle nostre chiese, troppi quadri, troppo folklore nelle processioni dei Santi Patroni, tanto vuote di spiritualità.

Troppo preoccupata ricerca di offerte.

Queste forme chiassose rivelano già la stanchezza e sono sempre meno sentite: anzi, i giovani già si vergognano: non sosteniamole artificialmente; volgiamo lo sguardo altrove, ove si trova la sorgente della vita cristiana, affinché non ci succeda di giungere in ritardo.

Altra dolorosa impressione: la gente non frequenta i Sacramenti, si confessa troppo raramente; troppo piccole sono le pissidi dei nostri Tabernacoli, troppo incompresa la Santa Messa.

La vera conquista delle anime si attua su questo piano.

Quindi mezzi di formazione sono:

la confessione, ove le anime vanno al Ministro di Dio con fiducia, con confidenza, con sincerità, con animo disposto ad ascoltare e ad accettare la voce del richiamo e della luce.

I Sacerdoti in confessionale sentano la tremenda responsabilità delle anime ed abbiano paura di rimandare vuote, disilluse, confermate nel male, anime che erano venute a cercare la salvezza.

Perciò il Confessore che siede nel confessionale, ascolti con pazienza, si sforzi di capire lo stato d'animo del penitente, sia presente a sè stesso e raccolto, prenda dal Cuore di Cristo le parole atte a scuotere e ad infervorare, aiuti le anime a capire il senso del bene e del male, dia alle anime migliori l'aiuto della direzione spirituale.

I grandi Sacerdoti furono formatori di anime, soprattutto per mezzo del confessionale.

Se in tante Parrocchie c'è grigiore e mediocrità, non ci sono anime che salgono nell'amore di Dio e nello spirito dell'apostolato, anime che si distinguano nella pietà, ciò è dovuto alla povertà spirituale dei Confessori.

Altro mezzo di formazione, sono le funzioni sacre.

Su questo punto il lavoro da fare è grande.

Dobbiamo preparare chiese pulite, dignitose, capaci di rivelare il nostro amore e la nostra fede in Cristo presente sull'Altare.

Dignitose ed ordinate le preghiere pubbliche, i canti.

Dignitose soprattutto le funzioni all'Altare, ove il Sacerdote deve essere compreso dei misteri che tratta, i Chierichetti preparati al loro servizio ed ogni cosa monda e curata.

Chi entra nelle nostre chiese, non deve trovare nulla che lo umili e lo costringa a vergognarsi di trovarsi in una assemblea così scadente e trascurata.

Mezzo sovrano di formazione è l'Azione Cattolica ed ogni altra associazione di apostolato laico.

L'Azione Cattolica passa in Diocesi un momento particolarmente felice: c'è in tutti i rami un risveglio, un desiderio di apostolato, una passione di conquista, un attaccamento al Vescovo che commuovono.

A. C.

I Dirigenti Diocesani sono numerosi, generosi, qualificati: se sapremo sfruttare questo momento, fare lavorare questi laici, metterli a contatto con gli uomini migliori delle nostre Parrocchie, noi riusciremo a creare dei nuclei forti e formati.

Spetta ai Sacerdoti sostenere, alimentare spiritualmente e dirigere questo movimento apostolico.

Giustizia e Carità

In un mondo sofferente e non più rassegnato, la salvezza morale delle famiglie, sta tutta nella giustizia e nella carità.

Si dovrebbe parlare a lungo prima della giustizia sociale, ma se affrontassimo in pieno l'argomento, il discorso si farebbe troppo lungo.

E' tuttavia mio dovere di Vescovo ricordare ai datori di lavoro il dovere di dare ai dipendenti quanto è loro dovuto per contratto nazionale, tenendo pure presenti tutte le previdenze stabilite dalla legge.

Chi contravviene a questo dovere, pecca contro la giustizia, danneggia alle volte anche gravemente i poveri e li spinge alla disperazione, tra le braccia di partiti anticristiani, ove essi sperano di trovare quella giustizia che la coscienza umana e cristiana non ha voluto dare.

Quante volte abbiamo incontrato poveri uomini e povere donne, vecchi ed ammalati, privi di ogni assistenza, proprio perchè i datori di lavoro avevano ommesso di fare i debiti versamenti.

Come può diventare crudele ed ingiusto chi non ha mai provato a soffrire!

Dobbiamo creare una coscienza sindacale in tutti; coscienza sindacale che è grande conquista del mondo di oggi, che è coscienza del proprio dovere, è riconoscimento dei diritti inalienabili degli altri, è rispetto delle necessità di coloro che cercano lavoro.

Necessità, insegna la dottrina sociale della Chiesa, che non si misurano tenendo presente la concorrenza di braccia disoccupate, disposte a cedere pur di trovare un pezzo di pane, ma tenendo presenti le legittime necessità di una famiglia normale.

Una società che non abbia riconosciuto coi fatti questo rapporto umano e cristiano tra datori di lavoro e dipendenti, è una società in pericolo di cadere nella rete di falsi rivendicatori, una società che si prepara giorni di ira e di vendetta.

Volesse il Signore che queste parole destassero rimorsi e riportassero sulla strada della giustizia coloro che se ne fossero allontanati.

Una parola vorremmo dire anche sulla carità cristiana.

Non ovunque arriva la giustizia; ovunque e sempre deve arrivare la carità.

Carità vuol dire amore: un amore che ci fa vedere negli uomini, un'immagine di Dio e ci fa amare, adorare, servire Dio, nei fratelli.

«Ciò che avrete fatto ad uno dei più piccoli l'avrete fatto a me»!

Un amore vero, non fatto di parole, ma di opere.

Chi ama prende parte alle sofferenze delle persone amate e si sente colpevole davanti ad ogni sofferenza non divisa.

Nulla è più lontano dal cuore di Cristo dell'egoismo che si chiude nel proprio benessere e finge di ignorare che c'è chi è povero.

La proprietà non è furto, ma non è neppure un possesso dispotico e crudele: la proprietà ha dei doveri ed è una possibilità che Dio ci dà per dimostrare il nostro amore verso i fratelli.

Dice S. Giovanni Grisostomo: «Mio e tuo non sono che parole. Non aiutare i poveri è rubare: quanto possediamo non appartiene a noi, ma a tutti». E S. Agostino: «Il superfluo dei ricchi è il necessario dei poveri. Possedere il superfluo è quindi possedere il bene degli altri».

Aggiungiamo alcune frasi del Vangelo, per sentire direttamente la parola del Maestro:

«Il comandamento mio è questo: che vi amiate l'un l'altro come Io ho amato voi». (Giov. XV, 12).

«Da questo vi conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore l'uno per l'altro».

Riferiamo per disteso il passo di S. Matteo che riguarda i criteri di salvezza e di condanna che verranno usati da Gesù nel giorno del tremendo giudizio.

«Quando poi verrà il Figliolo dell'Uomo nella sua maestà, e con Lui tutti gli Angeli, allora siederà sul trono della sua maestà.

E si raduneranno attorno a Lui tutte le nazioni, ed Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capretti.

E metterà le pecorelle alla destra e i capretti alla sinistra.

Allora il Re dirà a quelli che saranno alla sua destra:

Venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato a voi sino dalla fondazione del mondo.

Imperocchè ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere, fui pellegrino e mi riceveste; ignudo e mi rivestiste; ammalato e mi visitaste; carcerato e veniste da me.

Allora risponderanno i giusti: - Signore; quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare; assetato e ti abbiamo dato da bere?

Quando ti abbiamo veduto pellegrino e ti abbiamo ricevuto; ignudo e ti abbiamo rivestito?

Ovvero quando ti abbiamo veduto ammalato o carcerato e venimmo a visitarti?

Ed il Re risponderà e dirà loro: - In verità vi dico: ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me.

Allora dirà anche a coloro che saranno alla sinistra: - Via da me, maledetti, al fuoco eterno che fu preparato per il diavolo ed i suoi angeli.

Imperocchè ebbi fame e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere; ero pellegrino e non mi riceveste; ignudo e non mi rivestiste; ammalato e carcerato e non mi visitaste.

Allora gli risponderanno anche questi:

Signore quando mai ti abbiamo veduto affamato, sitibondo, o pellegrino, o ignudo, o ammalato, o carcerato e non ti abbiamo assistito?

Allora risponderà ad essi col dire:

In verità vi dico: Ogni volta che non avete fatto ciò ad uno di questi piccoli, non lo avete fatto nemmeno a me.

Ed andranno questi all'eterno supplizio; i giusti poi alla vita eterna».

La nostra Diocesi, specie in campagna, ha in larga misura i suoi poveri; ci sono gli ammalati, ci sono i bimbi mal nutriti.

Ci sono poi Istituti di carità, asili da creare, sostenere ed aiutare.

Guai a chi finge di non vedere e condanna in blocco tutti i poveri.

Forse la nostra coscienza su questo punto deve essere risvegliata; forse molti non vogliono prendere e portare la loro parte della comune sofferenza; forse molti, abituati a vedere la povertà e le necessità, non ci fanno più caso.

Forse molti credono ancora di essere dei privilegiati senza doveri e di poter restare per sempre tali. Il Signore non ammette tale crudele privilegio tra i suoi figli ed oggi, tale privilegio non l'ammettono più neppure gli uomini.

Nella nostra Diocesi deve crescere il soffio della carità, poichè tante sono le necessità.

Sul piano apostolico, che deve attuare il regno di Dio e sul piano sociale, che deve creare un ambiente più sereno e più vicino

a quello voluto da Dio, il lavoro è immenso, nonostante tutto lo spirito di sacrificio che ci è richiesto, bisogna sentire l'orgoglio di tanta fermentazione e di rappresentare la presenza di Dio in un momento di scelta tanto grave ed impegnativa.

Sacerdoti, Autorità, Militanti di A.C., Uomini di buona volontà, per i quali la vita è missione, il nostro dovere è di metterci tutti al lavoro con alacrità, senza rimandare neppure di un'ora ciò che può giovare alle anime e può rendere meno pesante il cammino dei poveri sulla terra.

Non è lecito perdere tempo, attardarsi in lunghe, inconcludenti discussioni; in ispirito di unità, di carità, di affetto, di sincerità: come servi, memori che c'è chi soffre, che non può attendere, che non può capire le nostre discussioni; lavoriamo, doniamo senza calcoli al regno di Dio e a conforto degli uomini.

Che il Signore ci dia energia, decisione, spirito di sacrificio per consumare santamente la nostra missione.

Concilio Ecumenico Vaticano II

La più grande e la più universale Assemblea del mondo sta per adunarsi alla luce dello Spirito Santo, segnato dal crisma della infallibilità.

Saranno circa 2500 i Padri che prenderanno parte con piena responsabilità.

Esempio sublime di unità, momento solenne al quale avremo la fortuna di assistere.

Il Concilio trae forza e speranza non tanto dalla saggezza umana, quanto piuttosto dalla Grazia di Dio, dalla Sua promessa di assistere e guidare: nei secoli la Chiesa.

Per questo il Santo Padre insiste paternamente affinché si intensifichino le preghiere onde ottenere luce alle menti che dovranno legiferare, fervore e forza alle volontà che dovranno attuare in uno spirito nuovo le direttive.

In modo particolare il S. Padre chiede ai Sacerdoti di unirsi a lui ogni giorno nella recita del Breviario, che dovrà essere l'omaggio dei Sacerdoti.

Appoggiati alla dottrina del Corpo Mistico, potremo sentirci vicini al Papa, potenziare la nostra preghiera unendola alla Sua.

Ecco le Sue venerande parole: «Confidiamo che i Sacerdoti di tutto il mondo, accoglieranno volentieri il Nostro invito Paterno circa questa forma della loro cooperazione al successo del grande Concilio, a cui si guarda con viva aspettazione da tante anime e da tutto il mondo».

Ed anche questo amiamo dirvi a comune incoraggiamento: in questa pia manifestazione di Sacerdotale fervore, l'umile Pastore della Chiesa Universale, intende sentirsi unito con tutti i suoi Sacerdoti, sparsi per ogni terra e per tutti i mari.

Le primissime ore del mattino il Papa le consacra sempre alla recita del Suo Breviario, che, inteso come «*manuductio*», di preghiere nella varietà delle sue espressioni, può ben chiamarsi il «*Breviarium Ecclesiae Universalis*».

E perchè questa unione di cuori trovi la sua espressione anche in una unione formale di preghiera, vi suggeriamo questa invocazione da premettere alla recita del Breviario:

Acceptum tibi sit, Domine Deus,
sacrificium laudis, quod divinae
maiestati tuae offero pro felici
exitu Concilii Oecumenici Vaticani
secundi, et praesta, ut quod simul
cum Pontifice nostro Joanne
suppliciter a Te petimus, per
misericordiam tuam efficaciter
consequamur. Amen.

In unione di preghiere, con spirito di fede, viviamo questa vigilia santa, in attesa che sbocci una nuova gioiosa primavera della Chiesa.

Preghiamo anche per la nostra Diocesi e chiediamo al Signore con insistenza che faccia vivere sempre fra di noi quella carità, quella affettuosa comprensione che hanno reso sereni e belli i primi mesi della mia presenza in questa diletta Diocesi.

Nel nome di questa carità e confortati dalla piena fiducia nella grazia del Signore e nella intercessione della Madonna di Visora, nostra Patrona, Vi benedico tutti ed invoco sui Sacerdoti, sulle Autorità, sui Fedeli la pace del Signore.

Nicastro 25 gennaio 1962

† VITTORIO VESCOVO

SAC. CARLO GRATTAROLA
Segretario